DISCORSO INAUGURALE DI GIROLAMO VENANZIO LETTO ALL'APERTURA...

Girolamo Venanzio



DISCORSO INAUGURALE

DI

GIROLAMO VENANZIO

LETTO ALL' APERTURA

DI UNA SOCIETA' ACCADEMICA

ISTITUITASI IN PADOVA

L' anno 18[illegible].



VENEZIA
1824

Stamperia Picotti

Le Assemblee Accademiche possono a giusta ragione considerarsi come i veri Comizj della repubblica letteraria, ed i loro fasti come i depositarj della verità e dei progressi dell' umano sapere. In esse si agitano e si discutono gl' interessi di quel gran corpo morale, che distinto interamente e separato dai corpi civili e politici non ha con essi comuni nè avvenimenti nè leggi, ma bensì talora li regola, li dirige, li soccorre di lumi e di consigli, e sovente ne riceve gli omaggi. In esse si gode di quell' ampia originaria libertà, che altrove non è che una pacifica calmante illusione nella maggior parte, ed in alcuni pochi generosi un vivissimo, ma inutile desiderio, e gli uomini, abbandonando alle soglie le divise della nascita, del potere, della ricchezza, non appariscono quivi distinti che dalle varie qualità dello spirito, e dai varj gradi dell' ingegno. Questa libertà e questa eguaglianza sono del pari naturali e necessarie in questi Congressi, in cui l'impero della forza, e la influenza de' partiti non potrebbero esercitare la loro azione su d'altri oggetti che sopra la ragione ed il gusto, l'una eterna, immutabile, superiore ai tempi ed agli uomini, l'altro fiero, indipendente, indomabile quanto il sentimento, da

cui nasce; in cui le dignità ed i posti sono irrevocabilmente fissati nell' opinione, ed inutile e vana riesce la cura di ricercarli, o di rifiutarli; in cui finalmente le idee di ciascun Individuo devono comparire nelle loro native ed ingenue sembianze, devono essere considerate nella loro origine, seguite nei loro progressi, nei loro sviluppi, e nelle diverse modificazioni a cui vanno soggette. Giacchè non conviene credere che i soli ingegni originali possano giovare alle scienze ed alle lettere, e che agl' ingegni minori non sia riserbata che la parte umiliante di apprendere ciò che insegnarono i primi. Quelli producono le grandi idee archétipe, e con volo ardito e franco si slanciano a que' sommi principj, in cui, come nella propria semente, si scorge compreso e ristretto tutto l'albero della scienza colle sue varie e moltiplici ramificazioni; questi deducono le conseguenze, che da essi derivano, fissano le idee intermedie che alle menti deboli ed inesperte servono come di gradini per salirvi, dilucidano materie rimaste dubbiose ed incerte, sviluppano dei precetti, e rettificano delle teorie riconosciute inesatte ed imperfette. da quelli il sistema della verità e della natura esce quasi come un vasto scheletro colossale ritto sul proprio tronco, e fermo e forte per parti ed ossa ben disposte e ben congiunte; questi lo rivestono di membra e di carni, lo rinforzano di fibbre e di muscoli, lo ricoprono di nervi e di pelle, e perfezionando sì ardua e meravigliosa creazione, ce lo presentano nell' aspetto di una bella, e matura virilità. in

una parola sembra, che a quelli abbia detto la divina Sapienza: voi getterete le fondamenta, ed ergerete le basi angolari di quel grande edifizio dell' umano sapere, il di cui disegno esiste sin dall'origine de' secoli ne' miei arcani consigli, a questi. e voi recherete ciascuno la vostra pietra per compirlo e per innalzarlo al punto fissato da' suoi luminosi destini. Ma quante di queste pietre non rimarrebbero neglette, e disperse pei trivj, se non vi fossero de' luoghi unicamente destinati a raccoglierle, a riunirle, ed a farne cumulo e tesoro? Le Società Accademiche si prestano appunto a questo necessario e nobile ufficio: in esse l'idee, dirò così, passeggere e fuggitive, ma feconde talora di verità e di scoperte, ritrovano sicuro e stabile asilo, e sovente gloria ed immortalità; e gl' ingegni, giustamente confidando in queste liberali istituzioni, depongono senza trepidazione nel seno di esse il frutto delle loro meditazioni, i loro più intimi pensieri, i loro riflessi, le loro rimembranze, le loro opinioni, e persino i loro dubbj e le loro congetture. Da questi principj mi sembra derivare in una maniera abbastanza chiara la cognizione dello spirito, da cui debbono essere animate le adunanze letterarie, e delle qualità convenienti agl' Individui che le compongono. Permettetemi che io mi trattenga un istante nello svilupparla, tanto più che questo giorno da noi dedicato al cominciamento delle nostre sessioni, e lieto per cari e lusinghieri auspicj, mi chiama naturalmente alla trattazione di questo importante argomento.

La prima qualità di un Accademico parmi ch' esser debba il talento di pensar da se stesso. Nel formarsi una giusta idea di questo talento non si abbraccino le inconsiderate opinioni del volgo, nè si avvilisce il pregio di questa qualità per godere la vana illusione di poter facilmente acquistarla, Molti senza dubbio fra gli uomini sono ricchi di cognizioni e di lumi, la loro mente è fornita di un giusto e sodo criterio, e non pochi odono la voce de' saggi, e vegliano sopra i loro volumi lasciati quasi preziosa eredità ai posteri: essi sono certamente dotti, illuminati ed eruditi, ed il negar loro questi titoli sarebbe un privare le onorate fatiche della loro ricompensa, il vero merito de' suoi diritti. Ma frattanto cosa è la loro ragione? Un ammasso di giudizj stranieri, che sovente opprimono lo spirito anzichè farlo operare; un' indolente facoltà, che invece di prodursi da se stessa le proprie ricchezze, si contenta di prenderle dagli altri, e solo si occupa della cura quasi materiale di ordinarle e di conservarle; uno sterile privilegio, che esaminato davvicino con severo sguardo filosofico sembrerebbe quasi accordato per assicurare alle scoperte degli altri degli ammiratori e dei seguaci, piuttosto che per accrescere le dignità e la gloria di quello che lo possede. Ma l' uomo che pensa da se stesso, esaminando le produzioni degl' ingegni che lo precedettero, non si ferma al punto, in cui essi diedero termine alle loro immortali fatiche; egli non raccoglie intorno di se le idee create dagli altri, che per riconoscere ciò che

si è fatto, ciò che rimane a farsi, la via indicata dalla naturale progressione degli oggetti, i traviamenti a cui questa potrebbe condurre, i mezzi per raddrizzarla, i soccorsi opportuni per affrettare il cammino. tutto ciò che lo circonda, gli offre materia di meditazione e di studio: esamina tutto incessantemente, tutto riunisce, avvicina, confronta · un raziocinio profondo lo fa rimontare da una idea ad un' altra, da una ad un' altra cognizione; gli fa scorgere quelle relazioni intime e nascoste, che legano tra di loro le cose, e formando di esse un sol tutto, svelano talora la semplicità del principio, che invano si volle *decomporre* in una serie di teorie sconnessa, e parziali, e che nella folla delle ipotesi sfuggì sempre allo sguardo del mal accorto osservatore; il peso dell' autorità premendo sopra di lui, non fa che rinvigorire le di lui energia, e gli dà nuovi impulsi per indagare i fondamenti delle opinioni sostenute, ove una lucida evidenza non renda inutili tali ricerche; sempre incredule e dubbioso non accorda fede che alle testimonianze della propria ragione, ed a quell' intimo convincimento, che ci avverte delle presenza della verità, ed infine ove non gli si offrano che idee vaghe ed incerte, ove conosca di non poter separare la luce dalle tenebre, egli osa preferire un' ignoranza sicura e delle cognizioni brillanti, ma feconde di contrasti e di errori. In questi caratteri rapidamente accennati non ravvisate voi, o Signori, la vera immagine dell' Accademico, incaricato della cura illustre di accrescere

il patrimonio della ragione, e la gloria del corpo a cui appartiene, e di formare, dirò così, il supplemento alle opere classiche dei Legislatori della scienza e del gusto? ma non vi ravvisate in pari tempo la somma difficoltà di acquistare questo talento prezioso, e non riconoscete, che desso non è che il pregio distintivo di alcuni pochi? Altri, invilito sin dalla prima educazione da meschine ed illiberali istituzioni, contrae l'abitudine di pensar sempre cogli altrui, e vi si addatta con quella stupida indifferenza, con cui il cieco nato tollera la privazione di una luce non conosciuta; altri, iniziato nei dogmi della vera filosofia, aspirerebbe forse a divenir pensatore, ma calcola le proprie forze, non si riconosce capace di sforzi generosi, e vela di mentita modestia la propria inerzia, o la propria spossatezza; altri col vile orgoglio ispirato nelle picciole menti da un tenue ingegno, e da poche accumulate cognizioni, disprezza i nobili ardimenti che non può nè comprendere, nè emulare, e si sta iniquamente latrando contro il raggio, di cui le anime grandi sono onorate dal cielo. Quest' ultima, o Signori, è la classe degl' Individui la più fatale ai progressi dell' umano sapere; poichè son essi gli Appostoli di quella superba pedanteria, che diffondendo una estesa e pestifera influenza, dissecca quel succo vitale, che dovrebbe scorrere egualmente per tutte le parti del corpo letterario, e produr lena e vigore, ed assumendo quasi il carattere ed il tremendo potere di una tenebrosa inquisizione, fa sovente gemere i sommi ingegni,

al paro che i moribondi, della luce desiata e rinvenuta. Contro di questa sorga acremente l'Accademico a combatterla, a vincerla, ad esterminarla, non gl' imponga il menzognero apparato di una inveterata impostura; non lo atterrisca il numero de' nemici, nè diffidi giammai delle proprie forze nel sostenere la causa della ragione e della verità. Stia sempre fissa nel nostro pensiero quell' aurea sentenza del famoso Scrittore Astigiano, che la stima, che ognuno ha di se stesso, è la misura della di lui capacità a riuscire nelle grandi imprese. Siamo adunque modesti, ma soltanto per indagare e riconoscere con uno sguardo più diffidente e più sicuro le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono a' nostri disegni, e per meglio disporre ed apparecchiare i mezzi valevoli, e superare le une e gli altri; siamo moderati, ma solo per riunire al talento di scoprire nuove regioni e nuovi climi, quello non meno importante di saper dar termine al nostro corso, ove aridi ed infecondi deserti, od un pelago sparso di scogli e di sirti non ci annunzino che un viaggio periglioso, e dei certi disastri. Ma non mai nè il freno del terrore, nè la tirannia de' sistemi, che tende a signoreggiare le menti, ci spingano a rinunziare a quel supremo possedimento dell' uomo, la facoltà di liberamente pensare. E noi soprattutto, noi che fausto e felice destino fè nascere in questa terra beata, a cui un sole più radiante e più puro sembra sorridere, e quasi far risplendere nelle menti il raggio del cielo, e di cui ogni luogo ci ricorda un trionfo, e parla

altamente al nostro cuore, noi abbiamo sempre il nobile orgoglio di essere Italiani, e di pensare unicamente ed interamente da Italiani. Profittiamo pure di quanto gli altri popoli posson darci di utile e di buono, ma fermo ed inconcusso stia nell'animo nostro, che anco l'Italia ha il suo retaggio esclusivo (e qual retaggio!) d' ingegno e d'immaginazione; e che il primato da noi posseduto finora in ogni maniera di bello, non ci deve essere carpito dagli stranieri. Ah! se da noi non vengono tutelati i nostri più cari diritti, a quali are faremo ricorso, quai Numi invocheremo, onde il santo e prezioso deposito di gloria nazionale, che i nostri maggiori con tanta cura ci raccolsero, già tante volte insidiato ed assalito, non ci venga poi del tutto involato e disperso?

Ma questo talento di pensare da se stessi, che è senza dubbio il carattere distintivo che separa dal volgo gli uomini superiori, ha egli pure, ravvisato nell' Accademico, una norma, da cui non può allontanarsi giammai. Essa consiste nel dovere di esercitarlo sopra utili oggetti. Le scienze e le lettere hanno agli estremi confini della loro estensione alcune parti remote e deserte, in cui gl' ingegni si compiacciono talora di errare più per soddisfare alla curiosità ed al capriccio, che per giovare veramente allo spirito umano, ed affrettarne i progressi. Infatti quante ricerche inconcludenti e frivole non occupano talora l' accigliato antiquario, il grave metafisico, l' infaticabile grammatico? quanti ammirabili ragionamenti, e quali ricchezze immense di

erudizione e di dottrina non vennero impiegate per istrappare dal fondo degli abissi delle inutili verità che poi, comparse alla luce del mondo, non ebbero nè seguaci, nè vita, ma non curate e disprezzate andarono a nascondersi per sempre nelle tombe de' loro scopritori, o negli angoli polverosi delle vaste biblioteche? Tuttavia se alcuni amano di rintracciarle, ond' evitare la noja dell'ozio, e secondare un genio strano e bizzarro, noi non vorremo certamente opporsi alla loro inclinazione; giacchè tutti ad un tratto li vedremmo insorgere contro di noi, ed allegare contro il nostro divieto i diritti dell' uomo, e la originaria libertà del pensiero. Ma l' Accademico, o Signori, non potrebbe in questo caso sfuggire delle gravi censure, e dei giusti rimproveri, giacchè egli nel divenir parte di un Corpo Letterario rinunciò, al pari che l'uomo nel riunirsi in Società, ad una parte dei suoi diritti, ed alla sua libertà, ed assunse invece degli obblighi, e si assoggettò a delle leggi, di cui i sacri interessi della ragione esigono la più scrupolosa osservanza. Pensi egli adunque da se stesso, ma non eserciti miseramente questa insigne facoltà sopra argomenti che stanchino con lunghe veglie e con penose meditazioni, e non promettano veruna utile e vantaggiosa cognizione: batta la grande carriera che guida ad una meta gloriosa ed allo scoprimento di verità necessaria all' uomo ed alle scienze, ma non devii per que' ristretti sentieri, lungo i quali verità fuggenti e leggere, quasi giochi di fanciulli, attraggono le

sguardo ed il piede del curioso indagatore, lo guidano e lo ravvolgono per oscure vie e per lunghi rigiri, ed afferrate finalmente gli svaniscono in mano, ne deludono l'avida impazienza, e sovente destano in lui stesso lo sdegno ed il pentimento, e sempre negli altri la compassione ed il riso. Si avanzi pure colla fiaccola della filosofia a scoprire fra le tenebre dell'ignoranza e le larve dell'errore le arcane cagioni delle cose, e si spinga pure col pensiero ove ad altri non fu dato di giungere giammai; ma allorchè è chiamato ad esporre dinanzi le diete generali della letteraria repubblica i prodotti delle sue cure e de' suoi lavori, Egli non comparisca simile a que' viaggiatori che, restituiti dopo lunghe peregrinazioni al desiderio ed alle speranze della patria e dei congiunti, non vi ritornano che col giornale dei teatri in testa, e cogli abbigliamenti della moda nelle mani.

Se il talento di pensare da se stesso, e di pensare utilmente sono le qualità proprie di ciascun Accademico, quale sarà lo spirito da cui sarà animata l'intiera Società, onde corrispondere alla sua nobile destinazione, e sostenere degnamente le alte funzioni, di cui venne incaricata? Io lo ravviso, o Signori, primieramente in una piena concordia di operazioni, ed in una generale cospirazione allo stesso fine. E' necessario senza dubbio di avvicinare fra loro le cose, d'istituire dei confronti e dei giudizj, e di dedur quindi e fissar delle idee; ma è del pari necessario di avvicinare fra di loro queste idee medesi-

me, onde collocarle precisamente nel punto che loro si conviene, disporle coll'ordine voluto dalla loro natura, e formare in questa guisa quella serie di cognizioni e di principj, in cui propriamente consiste la scienza. Quindi le verità esposte da ciascun Accademico saranno esaminate con quello spirito abituale di osservazione e di analisi, che discerne ben tosto il lato da cui debbono essere considerate, che raduna intorno di esse le antiche verità dagli altri scoperte per riconoscere l'appoggio e la luce, che a vicenda si possono somministrare, che calcola l'influenza che possono avere su i futuri progressi del sapere, che, per così dire, anatomizzandole scorge le più minute parti di esse, fissa a ciascuna il posto che deve occupare nella mente, ed in questa guisa arresta e rinserra quasi nella propria nicchia la tenue e lieve idea ed il fuggente pensiero. Per tal modo qualunque concepimento dell'uomo pensatore ritorna utile veramente, perchè va in certo modo ad empire una lacuna che interrompeva un corso di teoria e di principj, e giova mirabilmente alla perfezione di quel ramo di scienza, a cui si riferisce. Quanto perciò sarebbe riprovevole e dannoso quel cieco orgoglio che ci rendesse unicamente solleciti della propagazione dell'onor de' nostri pensamenti, e ci facesse trascurare, o vilipendere, quasi vil merce ed inutile corredo, quello degli altri? Allora i lavori accademici invece di offrire un intero e ben composto sistema di cognizioni e di lumi, somministrerebbero al più i materiali, onde formarlo;

ma per poter trarne profitto da questa converrebbe attendere un' epoca fortunata, in cui per l'influenza delle circostanze, o per l'incessante inquietudine degl'ingegni, indagandosi negli annali letterarj, si richiamassero dal loro silenzio le dimenticate ed avvilite verità, si ponessero nella luce meritata, e procurandosi loro l'omaggio e la credenza dei posteri, si espiasse in tal modo la maligna indifferenza e l'ingiusto disprezzo de' contemporanei.

Non confondiamo però, o Signori, la saggia ed utile critica colla satira pungente ed amara. Quella guidata dall' amore del vero a discoprire i difetti di un'opera, onde migliorarla, se fia possibile, e renderla degna del suffragio dei dotti, deve comparire in mezzo ad un' Accademia, ed ivi quasi invocata dettar norme sicure, e pronunciare i suoi oracoli: questa dev'essere allontanata persino dagli atrj e dai vestiboli, perchè animata dall'odio contro gli autori, non mira che a colpirne la fama: quella educa, dirò così, ed alimenta le nascenti verità, e sovente ne scopre di nuove, poichè nell'urto delle opinioni, ed in quello sfregamento che nasce tra le opposizioni e le prove, talora la occulta ed'ostinata verità scoppia all' improvviso, e scintilla e consola del pari colla sua luce i due combattenti avversarj; questa rivolge i suoi sforzi a circondare di nuove tenebre le celebrate scoperte, reprime i vivi slanci dell' ingegno, e tutto nega, e niente prova: in una parola, quella è un tribunale severo che con integerrima imparzialità libra i diritti di tut-

ti, rimette nel possesso de' loro titoli quelli che ne vennero ingiustamente spogliati, smaschera ed allontana le false apparenze, e sempre pronuncia sulla base delle inviolabili leggi della ragione e del gusto: questa è un assassino nascosto che spia i tuoi passi ed i tuoi movimenti, ti coglie disarmato, ti atterra, ti uccide, sovente per saziare un vile desiderio di vendetta, od una turpe gelosia, e talora per arricchirsi delle tue spoglie. Un filosofo meditando nel silenzio del suo gabinetto sulla natura delle cose, e delle umane istituzioni, riguarderebbe forse questa satira letteraria come una di quelle forme mostruose che vennero composte talora per dare una specie di fiera bellezza ad una descrizione, o ad un luogo, ma che in realtà non nacquero giammai, e non esisterono che nell' accesa immaginazione de' poeti, e riporrebbe fra i sogni e le tetre visioni di un atrabiliare misantropo l'idea, che un tale flagello possa introdursi in un popolo di spiriti dedicati unicamente allo studio delle scienze amiche del riposo e della calma, ed alla coltura delle arti figlie della pace, e benemerite promotrici della civiltà delle nazioni. Ma tale si è la depravazione del cuore e dei costumi degli uomini; ove manchino motivi e soggetti reali di sdegni, e di discordie, si creano da noi gare, pretesti, illusioni: noi circondiamo questi fantasmi e questi idoli di una luce tutta nostra, che poscia abbaglia e seduce noi stessi, adoriamo quindi stoltamente l' opera della nostra fantasia, e sovente combattiamo ciecamente, e ferocemente per

essa. Ha quindi talora la repubblica letteraria e discordie intestine che la opprimono, e partiti che la dividono, e sdegni e guerre civili. Nell'agitazione comune alcuni ingegni speculatori aspirando ed accumulare ricchezze, ed a comandare in questa guisa all'opinione ed alla fama, incettano lodi, e fanno un secreto monopolio di glorie. Il veleno del ridicolo sparso sull'opere altrui cangia la naturale fisonomia delle idee, e ne altera con una violenta ed inevitabile azione gli originarj lineamenti: non antichi diritti rispettati, non meriti presenti riconosciuti, non quiete e fredde ceneri inviolate: la virtù de' Letterati si ravvolge nel suo manto, e l'ire fraterne fanno succedere il disordine ed il turbamento, ove l'anima stanca del tumulto delle passioni, e dell'alterno variare delle sorti politiche pur potea sperare di rifuggirsi e di riposare quasi in seno della beata, e da lungi vagheggiata età dell'oro. Noi deploriamo questi fatali traviamenti dello spirito e del cuore umano, onoriamoci delle critiche, disprezziamo la satira, e guardiamoci dall'occulto e serpeggiante contagio di questa.

Ma l'amica concordia che rende utili veramente gli studi accademici, non deve impedire che si sviluppi e si accenda quella nobile e generosa emulazione, la quale forma l'ultimo carattere dello spirito, da cui debbono essere animate le Società Letterarie. L'amore del vero, lo zelo pei progressi della scienza, il desiderio medesimo di onorare colle proprie opere la patria, sono senza dubbio stimoli fortissimi per le anime capaci

di magnanimi sensi, ad accendersi a grandi imprese, ma non si saprebbe determinare sino a qual punto il loro impulso possa mantenersi ed operare, ove quello pure non vi si aggiunga di una fervida e lusinghiera emulazione, la quale altro non è che il puro ed originario amor proprio eccitato da esempi applauditi, ed applicato ad alti e nobili obbietti. Ora qual luogo vi è più atto di un' Accademia a destare questa bella e necessaria passione? quale più opportuno a somministrarvi alimento, ad innalzarla al massimo grado della sua energia, a coronarla di lieti e bramati successi? Quivi numerosi dotti, celebri per antiche benemerenze e per riportati allori, spirano dagli atteggiamenti e dal volto il beato godimento di un' anticipata immortalità, e destano un illustre ardore e un desiderio immenso di gloria: quivi tutte le ottime liberali discipline sono accolte, e mille vie sono aperta, mille palestre dischiuse: da un lato una mente conscia delle proprie forze, e libera nel suo pensiero crea delle nuove idee, riforma dei giudizj, e distrugge degli errori: dall' altro un' analisi severa esamina ciò che si è fatto, indica i vacui che rimangono tuttora da empirsi, e presenta il prospetto delle cognizioni acquistate. Ora quai luminosi prodotti non si possono sperare, se mentre che la pubblica opinione riconosce i meriti e le mancanze, e distingue i valenti dai neghittosi, comparisca la emulazione, animi questi ultimi, e gli spinga a raggiungere i primi, e ad oltrepassarli? Non si direbbe allora che lo spirito,

la fantasia, il cuore servono tutti in ribollente fermento per far toccare all' uomo l' ultima meta delle sue mire, la sublime perfezione? D' altronde non saremmo noi per avventura tacciati d' ingratitudine, se per una troppo rigida severità, o per un intempestivo stoicismo volessimo allontanare dall' Accademia quella benemerita emulazione, che reggendo sempre i nostri passi, ci condusse sino alle soglie di essa? E' questo, o Signori, il suo speciale privilegio: ove il cielo ci destini a non oscura esistenza, la emulazione e raddoppiando le forze al generoso, e confortando il debole di belle speranze, sorge sempre nostra compagna indivisibile in qualunque epoca della nostra vita, in qualunque punto della via che dobbiamo percorrere. Ora ristretta in angusti petti addita ai cupidi sguardi infantili il premiato compagno, e desta le prime faville di un incendio sorgente: ora diffusa nell' anime grandi, facendole vegliare e fremere di lodata invidia sugli annali delle scienze, fa servire la gloria degli estinti alla grandezza de' vivi. Talora, è vero, nel fervore del corso, e nell' esultanza medesima della vittoria fa loro oltrepassare i confini, e le guida ad un termine, a cui non sempre le accompagna il suffragio ed il plauso della severa ragione; ma se un istante sospende il suo impulso, allora tutto è inerzia, debolezza, languore. Simile appunto a quell' aura di cielo che scorre sopra le acque, ed agitandole seconda l' umana arditezza, ed il fiorente commercio propaga, ma che ora attenuata in zeffiro leggero

e gentile increspa lenemente la superficie di limpida riviera, e fa su di essa scivolare l' umile indiana canoe quasi fuggente a traverso di verdi ed amene praterie; che ora ricresciuta in vento prospero e fecondo gonfia mille vele, e spinge per l' amplissimo oceano la nave maestosa, superba per ardito varco e per altere speranze; che talora divenuta turbine e tempesta confonde il mare o col cielo o cogli abissi, ed offre lo spettacolo imponente della somma potenza della natura alle prese coi mortali, e l'arte di questi che la elude e la vince, ma che se tace all'improvviso e cessa, l'onda si appiana, si chiude, e dormigliosa ristagna, ed il nocchiero desolato si ode sull' immobile prora accusar con alte querele la serenità del cielo, ed invocare i nembi e le procelle.

Eccovi, o Signori, delineata con rozzo pennello, e con forse troppo languide tinte la vera immagine dell'Accademico, ed eccovi adombrato lo spirito da cui devono essere animate le scientifiche e letterarie Società. Pensare da se stessi, pensare utilmente, cospirare tutti ad un istesso fine, ed emulare per giungervi le norme che io v' indicai come essenziali e primarie. Dei tanti allori che eterni verdeggiano in questo vastissimo campo, forse un solo e tenue ramoscello sarà concesso alle nostre fronti; che voti maggiori sarebbero temerarj, e l'età nostra, e la nostra particolare condizione li respingerebbero fino al fondo del nostro cuore. Tuttavia chi vi sarà di noi, che non aneli caldamente a coronarsene ad onta

delle circostanze che frenano i nostri desiderj, e ristringono necessariamente le nostre speranze? Mi assicura di ciò, miei amati Compagni, e l'ottima indole dell' animo vostro, su cui il vero, il bello, l' onore, e la gloria esercitano sicuri diritti, e la lieta e spontanea premura con cui al primo cenno di Giovane (*) distinto per non comune ingegno e per moltiplici cognizioni, vi raccoglieste intorno di Lui, e tutti prometteste zelo, assiduità, e lavoro. Mi giova ancò sperare nella natura della nostra istituzione, che chiamandoci specialmente allo studio della bella letteratura, ci apre una sorgente inesauribile di sommi diletti, e di quella vera voluttà, che senza stilla di amaro scende sul cuore, e fà delibare ai mortali una specie di pura celeste delizia. Ah! ella è pur dolce cosa toglierci al vortice tumultuoso, in cui ci trasporta il fervor delle passioni, l'agitazione de' partiti, ed il muto, ma ferreo ed inesorabile impero della fortuna, ritirarsi fra le mura ospitali di un'Accademia, quasi fra i sacri recessi di Minerva e delle Muse, pascere ivi l'orecchio al suono de' bei numeri italiani, e dimenticare per un istante le nostre vicende, i nostri mali, i nostri timori, e persino i nostri desiderj e le nostre speranze! In quanto a me, Signori, io mi veggo doppiamente onorato e del carattere di vostro Socio, e di una speciale distinzione che accresce i miei doveri, e mi deve rendere più pronto e più esatto nell' adempirli:

(*) Il Sig. Gio Battista Conforti di Montebello.

cara e preziosa distinzione, che imponendomi l'obbligo di primo parlarvi, mi apre ancora l'adito di attestarvi sin da principio quell'ingenua e viva riconoscenza, da cui sono penetrato, e di esprimere un voto, che io caldamente raccomando alla vostra cortese bontà. Vi dissi sin da principio, che ognuno deve depositare liberamente nel seno delle Accademie i suoi pensieri, le sue riflessioni, i suoi dubbj: se io con questi depositassi in pari tempo nel vostro il secreto della mia tenuità e della mia debolezza, vi prego, o Signori, custoditelo gelosamente; con difficoltà io potrei ritrovar grazia per esso al di fuori di sì gentile ed amica Assemblea.

Il presente Discorso verrà inserito nel Vol. VII. della *Scelta d'Opuscoli Scientifici, e Letterarj*, il quale vedrà la luce fra pochi giorni.


186